

ARTE TESSILE



Una veduta del piano terra della galleria Moshe Tabibnia, in via Brera 3 a Milano (www.moshetabibnia.com): alle pareti, due tappeti anatolici detti "transilvani". Qui, fino al 12 febbraio, è in corso la mostra "Sacro concreto" che presenta una selezione di tappeti da preghiera dal XV al XIX secolo.

Tappeti da preghiera

Suolo sacro

Esemplari anatolici, caucasici, persiani, indiani e dell'Asia centrale, dal XV al XIX secolo, testimoniano il rapporto tra l'uomo e il divino. Alla galleria Moshe Tabibnia di Milano

DI LAURA SIGNORETTI

92 • Antiquariato





La galleria Moshe Tabibnia, specializzata in tappeti, arazzi, tessuti e punto di riferimento internazionale per l'arte tessile antica, ha festeggiato due compleanni importanti: quarant'anni di attività e trenta dall'apertura della propria sede nello storico quartiere di Brera a Milano. Proprio qui ospita, fino al 12 febbraio, un nuovo allestimento tematico, "Sacro concreto", che propone una riflessione sul rapporto tra il tessile antico e il tema del sacro attraverso una selezione di quaranta tra tappeti, arazzi e tessuti prodotti dal XV al XIX secolo. «Il sacro è un tema molto presente nelle opere che trattiamo nella galleria di via Brera. Così quando con Giorgio Verzotti

Tappeto in lana del nordovest, Cantorey Galleria Moshe Tabibnia, Milano



abbiamo ideato la mostra **Il Numinoso** (in corso fino al 28 gennaio presso **Building**, galleria d'arte contemporanea di Moshe Tabibnia, in via Monte di Pietà ndr) per indagare sul senso del sacro nell'arte contemporanea, presentando anche lavori tessili di artisti come Alighiero Boetti e Maria Lai, è stato naturale allargare la ricerca al mondo del tappeto antico», spiega Tabibnia. E continua: «Del resto, quale migliore espressione della sacralità se non il tappeto che, in ambito islamico, nasce come **suolo sacro**, dove il credente si isola da tutto il resto e prega, medita, compie un viaggio spirituale? Un concetto, alla fine, acquisito pure in Occidente, dove i tappeti mediorientali, nel passato come oggi molto ricercati per la loro bellezza, sono stati adottati anche per definire la sacralità di uno spazio. Si pensi soltanto al loro utilizzo nei dipinti quattrocenteschi delle Madonne in trono.

Gli elementi della fede. Orientato verso la Mecca e disposto a terra a ospitare l'uomo in preghiera, qualsiasi tap-

peto può assolvere alla funzione di delimitare uno spazio esclusivo, pulito e sul quale inginocchiarsi e pregare. Tale funzione è propria dei tappeti denominati "da preghiera" o "a porta" dove spesso figurano elementi decorativi, legati alla pratica religiosa: il *mibrab*, che richiama il profilo della nicchia posta all'interno delle moschee per indicare la direzione della Mecca, verso cui si orientano le 5 preghiere prescritte dall'Islam; le lampade da moschea, simbolo della luce eterna di Dio; le anfore e le vasche ottagonali, contenenti l'acqua per le abluzioni rituali; decori floreali, vegetali e animali riconducibili al tema dei giardini del Paradiso; talvolta anche iscrizioni che invitano il fedele alla preghiera. La

Sotto, da sinistra: tappeto da preghiera multipla "saf", kilim intelaiato, XVII secolo, Anatolia centrale, cm 375x158; "Il trionfo di Cristo" arazzo, lana e seta, primo quarto XVI secolo, Bruxelles, cm 346x330. In alto, a destra: tappeti da preghiera persiani, anatolici, caucasici e indiani in una sala della mostra "Sacro concreto".

mostra riunisce una selezione di tappeti da preghiera, sia singola che multipla (questi ultimi, chiamati *saf*, sono destinati ad accogliere più fedeli contemporaneamente), provenienti da quasi tutto il mondo islamico: in una sala sono esposti gli esemplari del Caucaso, in un'altra quelli anatolici, ma solamente del Sette e dell'Ottocento, in un'altra ancora i persiani e quelli dell'Asia centrale, mentre in un'ulteriore sala sono raccolti significativi pezzi che vanno dal Quattrocento al Seicento. Non mancano infine esempi di *kilim*, tappeti piatti, molto più leggeri e facilmente trasportabili, che hanno trama e ordito, ma non annodatura.

Emblematici e rari. Tra i pezzi esposti spicca, per la sua curiosa storia, un tappeto da preghiera persiano della seconda metà del XVI secolo, dono diplomatico di un'ambasciata safavida presso gli Ottomani, in Turchia. Si tratta di uno degli ottantaquattro esemplari con elementi decorativi (frasi del corano, nomi dei profeti...) propri della reli-

(continua a pagina 97)



► 1 gennaio 2023






SANGUSZKO, I PIÙ BELLI. A GENOVA

Uno dei più importanti gruppi di tappeti safavidi prodotti nella città di Kirman e denominati *Sanguszko* è esposto, per la prima volta in Italia, nella mostra "I magnifici tappeti *Sanguszko*. I tappeti più belli del mondo: capolavori dalla Persia del XVI secolo", fino al 12 febbraio, a Genova (www.museidi-genova.it/). Al primo piano di Palazzo Rosso sono visibili otto dei quattordici *Sanguszko* ancora esistenti (gli altri sei sono presenti in riproduzione). Al secondo piano, nove tappeti cocvi realizzati a Kirman, Mashhad e Qazvin aiutano a fornire un contesto storico. La galleria Moshe Tabibnia è presente con tre esemplari: due *Sanguszko* e un Kirman.



Dettaglio di tappeto *Sanguszko*, Persia meridionale, terzo quarto del XVI secolo, cm 300x197 (ex collezione Rothschild, Galleria Moshe Tabibnia, Milano).





(segue da pagina 94)

gione scita persiana, donati agli Ottomani, di fede sunnita. Una sottile provocazione alla quale questi ultimi reagiscono chiudendo i tappeti nel palazzo Topkapi, senza mai utilizzarli, fino alla metà del XIX secolo, quando finiscono sul mercato in uno stato di conservazione talmente perfetto da spingere a datare la loro produzione alla seconda metà dell'Ottocento in Turchia. Studi successivi hanno poi restituito loro datazione e provenienza corrette. Tra le rarità esposte in mostra, c'è un frammento di tappeto da preghiera multipla *Zylu* persiano del Quattrocento, realizzato con una particolare tecnica che permette di ottenere una doppia faccia: un lato è bianco con disegno blu, l'altro è blu con disegno bianco. Se ne conoscono solo quattro di questo tipo, uno dei quali è all'Ermitage di San Pietroburgo. E ancora un frammento caucasico del XVII secolo, «con diverse lacune, ma straordinario a livello storico artistico».

Sopra, da sinistra: frammento di tappeto da preghiera a colonne, in lana annodato a mano, intelaiato, cm 158x95, Caucaso XVII secolo; una veduta della mostra "Sacro concreto"

con tappeti da preghiera caucasici del XIX secolo; frammento di "preghiera", in lana annodato a mano, cm 173x117, Persia centrale, seconda metà XVI secolo.

Valori e tradizioni. Completano e arricchiscono il percorso espositivo arazzi e ricami con rappresentazioni sacre che testimoniano una delle grandi differenze tra Oriente e Occidente nel rapporto con il sacro e con gli oggetti della sua devozione. Mentre in Occidente si tratta di un'esperienza contemplativa (gli arazzi, le icone, i dipinti, le statue si guardano), in Oriente il rapporto è fisico. Scrive **Marco Meneguzzo** nel testo critico che accompagna la mostra: «La "preghiera" si usa con tutto il corpo, la si sente sotto le

ginocchia, i gomiti e la fronte, si diventa tutt'uno con essa, e basta quel sottile strato di lana per sollevarsi da terra pur restando prostrati a terra». Luoghi metafisici, suoli e oggetti sacri, questi tappeti sono anche veri e propri oggetti d'arte, il cui pregio risiede soprattutto nella sapienza artigianale con cui sono stati realizzati e nella trasmissione dei valori e delle tradizioni che incarnano. Infine, come osserva Meneguzzo: «Queste preghiere non sono diverse nella manifattura dagli altri tappeti, ma la funzione li rende sacri, pur essendo fragili, ingenui, deperibili. Più sono consumati dall'uso e più portano con sé la forza del Sacro, che si accresce quanto più l'oggetto viene usato per avvicinarsi alla dimensione ulteriore dell'esistenza. Quell'usura e consumazione, che per un certo collezionismo è un segno negativo, risulta invece essere elemento che avvalorava l'oggetto». La concretezza del sacro. ◇

© Riproduzione riservata